8. Un dialogo fra Pericle e Alcibiade su legge e democrazia, maggioranza e minoranza

Si dice che Alcibiade, non ancora compiuti i vent'anni, abbia avuto con Pericle – che era il suo tutore, ma anche il capo della città – la seguente discussione sulle leggi. «Dimmi, Pericle – avrebbe chiesto Alcibiade – mi sapresti spiegare che cos'è la legge?». E Pericle: «Ma certo». «Spiegamelo allora, per gli dèi – avrebbe detto Alcibiade – perché quando io sento che alcuni vengono elogiati perché sono uomini rispettosi della legge, credo che non meriterebbe tale elogio chi ignora cosa sia la legge». E Pericle: «Non è un desiderio difficile da soddisfare, il tuo, Alcibiade, se vuoi sapere cosa sia la legge: sono leggi tutte queste che il popolo fa mettere per iscritto, dopo essersi riunito in assemblea e dopo averle ratificate, dichiarando ciò che si deve e non si deve fare». «E il popolo giudica che si debba fare il bene o il male?». «Ma ragazzino, il bene, per Zeus – rispose Pericle – non certo il male». «Ma se non è il popolo, bensì una minoranza – come avviene nel caso di un governo oligarchico – che si riunisce in assemblea e mette per iscritto ciò che si deve fare, questo cos'è?». E Pericle: «Tutto ciò che chi comanda una città mette per iscritto, dopo aver deliberato quel che si deve fare, si chiama "legge"». «E allora, se un tiranno comanda una città, e mette per iscritto ciò che si deve fare, anche questo è legge?». «Anche ciò che un tiranno – rispose Pericle – fa mettere per iscritto nell'esercizio del suo potere, anche questo si chiama "legge"». «Ma prevaricazione e illegalità – chiese Alcibiade – che cosa sono, Pericle? Non si hanno forse quando il più forte non persuade bensì prevarica il più debole, costringendolo a fare ciò che lui decide?». «Io credo sia così», avrebbe detto Pericle. «E allora ciò che il tiranno mette per iscritto e costringe i suoi cittadini a fare senza il loro consenso, è illegalità?». «Credo di sì – avrebbe risposto Pericle – e ritiro quel che ho detto, che quanto il tiranno mette per iscritto, senza consenso, sia legge». «Ma ciò che pochi uomini mettono per iscritto, senza persuadere la maggioranza, bensì comandandola, la definiremo prevaricazione oppure no?». «Credo – avrebbe detto Pericle – che tutto ciò che si costringe qualcuno a fare, senza il suo consenso, mettendolo per iscritto oppure no, sia prevaricazione piuttosto che legge». «E allora tutto ciò che l'intero popolo, comandando i ceti abbienti, mette per iscritto senza il loro consenso, sarebbe prevaricazione piuttosto che legge?». «Certo, Alcibiade – avrebbe detto Pericle – quando avevo la tua età, anch'io ero bravissimo in questo genere di discussione: facevo pratica di arte sofistica applicata a questi stessi temi a cui ti applichi tu, a quanto vedo». E Alcibiade: «Magari ti avessi conosciuto allora, Pericle, quando su questi temi superavi te stesso!». (Senofonte, *Memorabili*, I 2,40-46).